Paolo Pola : intermezzo veneziano

Autor(en): **Ambrosioni, Dalmazio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **79 (2010)**

Heft 1

PDF erstellt am: **28.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-154874

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

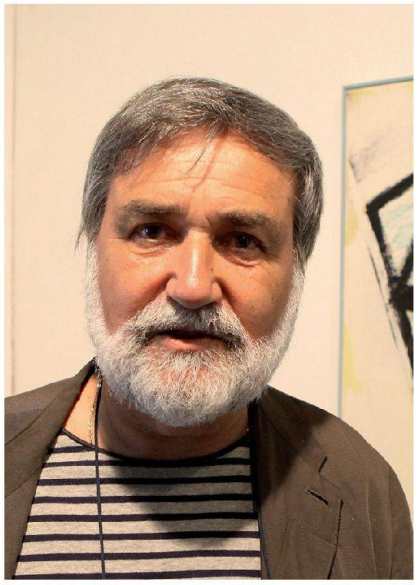
Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

DALMAZIO AMBROSIONI

Paolo Pola, Intermezzo veneziano

Un soggiorno a Venezia, una mostra a Lugano, una nuova stagione pittorica



Paolo Pola
(foto: Gesa Lüchinger Denise: particolare)

Paolo Pola è andato a Venezia, ha trascorso due mesi nella città lagunare. Non è una grande notizia anche perché i grigionesi e ancor più i poschiavini a Venezia storicamente ci vanno da un sacco di tempo. Ed anche la Serenissima ha bussato alle porte dei Grigioni o comunque dei territori delle Tre Leghe. La notizia è che il pittore Paolo Pola nei due mesi veneziani (16 ottobre-14 dicembre 2008) ha compilato giorno per giorno un "Intermezzo veneziano" in forma sia di *cahier d'artiste*, "luogo" di appunti, riflessioni, meditazioni, rivisitazioni e approfondimenti (quindi un documento ad un tempo scientifico e creativo) sia di *Diario,* di documentazione quotidiana. E su questo fondamento binario ha organizzato una (prima) esposizione. Evento importante perché Pola si concede poco, propone in media una mostra l'anno, ma soprattutto perché riunisce un concentrato di novità, che sarebbe utile dipanare lungo gli assi del lineare itinerario Grigioni-Venezia-Lugano dove la mostra è stata allestita.



Venezia, «Laguna con paine» (foto: Roger Faedi)

La prima novità consiste nella riaffermazione di un approccio aperto alla realtà delle cose. Pola non parte da posizioni precostituite, tantomeno sul piano ideologico; non va a Venezia per proporne una propria immagine, ma per riceverla. Mantiene un approdo di tipo minimalista, proprio nel senso della cosiddetta *Minimal Art*, storicamente attenta alle strutture primarie. Più che mai, di fronte all'eccezionale concentrazione culturale dello scenario veneziano si chiede *che cos'è* la pittura e *come* si fa pittura. Però a confronto con contesti e condizioni totalmente nuove. Non tanto sul piano storico, dove i riferimenti gli sono abituali in relazione sia alla grande storia che a quella quotidiana, minuta; e nemmeno in rapporto alle grandi stagioni della cultura e dell'arte (religiosa, popolare, dotta ecc.), alla potenza della geografia e dell'ambiente. Si presenta a questo confronto con il desiderio di portarsi via qualche nuova risposta, data proprio dalla straordinarietà del contesto. Allora procede

con ordine, un passo, un'informazione dopo l'altra nel combinare in modo significativo i vari elementi: le immagini, il paesaggio, l'emozione, la storia, l'arte ecc. Parte radente dalla prospettiva zero di un orizzonte comunque mosso dall'oscillazione del livello dell'acqua della laguna, che cambia la natura del paesaggio e dei monumenti dando ebbrezza o pace allo sguardo. Poi s'addentra nella composita, vertiginosa realtà veneziana lungo un'indagine capillare nel continuo andirivieni tra Natura (mare, laguna, cielo...) e Artificio, ossia tutti i segni, nessuno escluso, del passaggio dell'uomo. Dove il segno più presente e diffuso è quello dell'arte – urbanistica, architettura, pittura, scultura, decorazione... – con una concentrazione pressoché insopportabile.



Omaggio a Palladio *(Venezia), 2009, olio su carta velina, 75x50 cm*

Paolo Pola vede, rileva, annota, disegna, colora. Decine e decine di pagine fitte di appunti, schizzi, fotografie, disegni, pitture. È il momento dell'accumulo di materiali con un ritmo così consequenziale e significativo da diventare esso stesso, il *cahier d'artiste*, opera d'arte. Tanto più che pagina dopo pagina prende sostanza una progressiva elaborazione dei dati: le varie tessere vanno a comporre il suo personale mosaico di Venezia. E sapete come? Nel continuo andirivieni tra *quella* straordinaria realtà fuori dal tempo che è Venezia e *questa* normalità del quotidiano che in lui (e in parte anche in noi) è di continuo confrontata con la realtà dei Grigioni. Intanto però quel paradigma culturale che s'è portato dietro – una sorta di zaino, di gravame, ma anche di indirizzo e punto di riferimento - gradualmente è andato sfumando sotto i colpi di un'ondata senza fine di sollecitazioni avvicinate, accolte ed elaborate una ad una attraverso la mediazione della scrittura e della pittura. Con la cultura originaria però sempre sul chi vive, pronta a riemergere, ed infatti basta un trafiletto sulla "dea Retia", su un tempio paleoveneto individuato in una campagna di scavi nell'entroterra veneto, per d'improvviso creare un ponte dal mare ai monti tra Venezia e i Grigioni. Come dire che il sismografo di Paolo Pola era sempre attivo e reattivo.

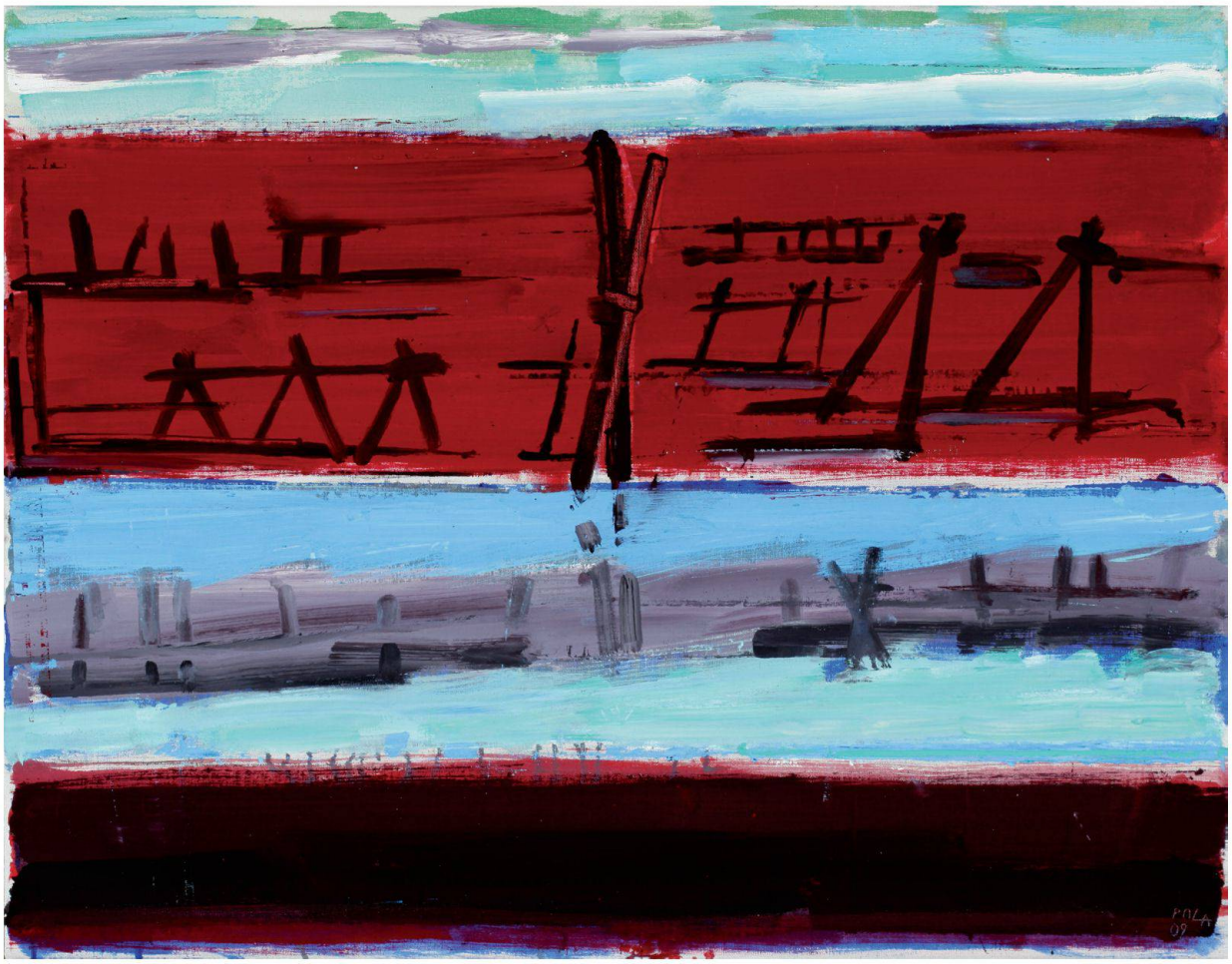


Studio (laguna con paine), *2008, gessetto nero e olio su carta, 22x38 cm*

Anche perché l'opportunità era e si è confermata di quelle imperdibili, un'occasione d'oro per trovare soluzioni a temi, diciamo pure problemi, che Pola si pone sulla sua pittura. Ha scritto nel 2004: "Io continuo ad ordinare frammenti, simboli e segni filtrati e ridotti all'essenziale in rigide sequenze articolate orizzontalmente oppure ad accostarli in movimenti sospesi nel vuoto". Dunque frammenti, simboli, segni. E dove ne poteva

trovare di più e di meglio se non a Venezia, alla luce anche delle "storie" intrecciate con i Grigioni? Venezia gli ha sciorinato sotto gli occhi, addirittura l'ha avviluppato in un meccanismo meta-storico in cui si realizza una convergenza tra discipline diverse: oltre a quelle citate (urbanistica, architettura, arte) anche letteratura, filosofia, sacralità, esoterismo, fisica, matematica... che si propongono nelle loro interrelazioni. Con il risultato di privilegiare, di esercitare una sorta di pressione verso il momento dell'ideazione e della progettazione rispetto a quello dell'esecuzione. A Venezia Paolo Pola ha accumulato e progettato. I risultati formali di queste indagini corrispondono alla traduzione in termini visivi di una speculazione astratta provocata proprio dalla dovizia e dalla qualità delle informazioni recepite. Dal progressivo abbandono di dati specifici per arrivare al nucleo significante, si è concretata una serie di raffigurazioni per lo più a carattere geometrico, vorrei dire elementari, nel senso di pure, libere da incrostazioni di tipo nozionistico. Infine dipinte con grandi stesure di colori pieni e condivisi, tendenzialmente monocrome o attraversate da fasce successive di colore: azzurri, blu, bianchi, gialli, rossi, granata...

Già che ci sono, mi prendo la libertà di alcuni raffronti e sapete dove vado a cercarli? Proprio tra i "minimalisti", artisti del calibro di Dan Flavin, Donald Judd, Ro-



Laguna 1, *2009, olio su tela, 70x90 cm*



Partitura veneziana, *2009, olio su tela, 90x120 cm*

bert Morris e Sol LeWitt, architetti e scultori degli States che hanno affrontato il tema dello spazio sulla base anche, anzi soprattutto, della storia dell'arte, in particolare in quel periodo splendidamente cruciale che va dal pre-Rinascimento al Barocco. Infatti, una volta assimilato e ordinato il tutto e di più di informazioni anche visive prodotto dall'incontro con Venezia, ecco che nella pittura di Pola si è fatto largo in modo netto il tema dello spazio. Non tanto in relazione al "dialogo tra i segni" di cui giustamente ha parlato Luciano Caprile nell'introdurre la mostra di Genova nel 2005 (alla Roberto Rotta Farinelli, Galleria d'arte moderna e contemporanea), quanto riferito al *dove* inscenare questo dialogo.

Il dato stupefacente è che questo luogo Paolo Pola l'ha trovato sì nella spazialità di Venezia, ma di quel tipo che più richiama la Rezia. Ossia nelle *paine*. Sapete senz'altro che la laguna di Venezia è puntellata da migliaia e migliaia di "briccole", che altro non sono che pali di legno piantati sul fondo della laguna in modo leggermente obliquo, con le sommità che si toccano. Le briccole hanno il compito di segnare i canali navigabili e servono da attracco per le barche ma intanto scandiscono lo spazio fisico e interiore proprio come fossero delle note su quegli spartiti che sono le stesure cromatiche di Pola. Non solo, ma essendo pali di legno e quindi tronchi piantati nell'acqua, si rapportano

agli alberi delle nostre foreste e all'increspatura del filo delle montagne che da qualche parte del territorio poetico sono il contraltare all'increspatura e all'irrequietezza dell'acqua della laguna.

Nell'invito alla mostra luganese ho scritto che "di solito è pericoloso mandare a spasso un artista. Il rischio è che al ritorno ti inondi (tanto più a Venezia, con l'acqua alta) di sensazioni, emozioni, atmosfere. Nel caso di Paolo Pola spero invece che a Venezia ci ritorni, perché ne ha riportato una visione fresca, fragrante, colta al volo, sospesa sul ponte della bellezza tra storia, architettura, poesia e musica, anzi musicalità. Ma con uno sguardo costante posato sull'attualità, che è sì il confronto tra gli andirivieni di oggi e i monumenti, i paesaggi antichi, ma è soprattutto la percezione che ne ricava un uomo del terzo millennio di fronte alle simmetrie infrante di un tempo lungo. Quello dei sedimenti della storia, ma anche del riemergere, attraverso l'arte di Pola, di consapevolezze culturali che, nel convulso rataplan di oggi, fatichiamo a recuperare e anzi rischiamo di perdere". Confermo pienamente, confortato in questo dalla riflessione dello stesso Pola al ritorno da Venezia. "Torno a casa con una manciata di studi, di tentativi di tradurre le impressioni avute muovendomi sulla piattaforma galleggiante di Venezia, di fronte ad un infinito orizzonte". Non sapeva ancora, non poteva sapere che quegli studi e tentativi erano, in verità, progetti per una stagione nuova (e, detto sottovoce, straordinaria) della sua pittura.